



Comune di Palma di Montechiaro
Provincia di Agrigento

20 marzo 2006

Prot. n. 3950

Vallesinella s.a.s.
c/o Roberto Bilotti
via dei Pettinari 81
00186 **Roma**

p.c. Assessorato regionale della Famiglia
delle Politiche sociali
e delle Autonomie Locali
via Trinacria
90100 **Palermo**

Assessorato regionale BB.CC.AA. e P.I.
Via delle Croci, 8
90100 **Palermo**

Oggetto: Procedura espropriativa relativa al Castello chiamamontano.

Si riscontra la nota di codesta ditta datata 14 febbraio 2006, con la quale è stato chiesto a questo Comune e, in via sostitutiva, all'Assessorato regionale alle AA.LL., di “*disporre l'immediata restituzione del bene in favore di Vallesinella s.a.s., previa eventuale revoca degli illegittimi provvedimenti inerenti la procedura espropriativa*” posta in essere da questo ente per il bene indicato in oggetto.

La superiore richiesta scaturisce da una ricostruzione della vicenda *ad usum delphini*, è sorretta da valutazioni ed affermazioni disinvolute e si fonda sul convincimento di codesta società di risolvere la controversia instaurata con questo ente per via extragiudiziaria. Tale convincimento deriva indubbiamente dalle risorse di cui mostra di disporre codesta società, non da quanto dispone la legge.

E' falsa l'affermazione che “*l'occupazione e l'attuale detenzione del bene da parte del Comune di Palma di Montechiaro costituisce comportamento abusivo, privo di qualsiasi titolo legittimante*”. Il Comune detiene in assoluta legittimità il castello di Montechiaro, in virtù dell'Ordinanza n. 990/2005 del C.G.A. Sicilia e confida nell'esito favorevole del giudizio in corso: pertanto, non ha intenzione di procedere alla revoca richiesta.

La nota n.11978 del 7.2.2006 dell'Assessorato regionale ai BB.CC.AA. è stata contestata nel contenuto e nella forma dallo scrivente e dai difensori del Comune anche innanzi al C.G.A.. Si rileva, inoltre, che nella nota che si riscontra non viene colta la differenza giuridica tra *l'illegittimità e la nullità* degli atti amministrativi, non vengono approfondite le conseguenze di ciò in relazione alla fattispecie e viene usato con scarsa cautela il concetto di *abuso*. Le ragioni giuridiche addotte da questa amministrazione comunale, illustrate negli atti giudiziari, sono a codesta società ben note e non è necessario ripeterle nella presente. In ogni caso, per lo scrivente non vi è alcun dubbio che la controversia sarà risolta esclusivamente dalla magistratura competente e non per le vie brevi, auspiccate nella nota che si riscontra.

Poiché codesta ditta nei propri scritti omette grande quantità di fatti ed atti essenziali, l'occasione è propizia per precisare meglio la vicenda e per evidenziare, se è consentito, non solo gli aspetti giuridici, ma, per così dire, anche quelli *morali*.

La Costituzione tutela la proprietà privata, ma nei limiti dell'utilità sociale; tra questi, l'art. 9 pone *la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico*.

Il castello chiaramontano è uno dei beni monumentali più importanti di Palma di Montechiaro ed anche uno dei segni fisici e storici fondamentali della sua identità e, di fatto, è sempre (sempre) appartenuto alla comunità palnese. Codesta società non ne ha detenuto mai le chiavi, non l'ha mai usato, non ha mai curato la benchè minima manutenzione, che è stata effettuata, quando ciò è avvenuto, utilizzando le offerte raccolte per la Madonna del Castello. Codesta ditta non ha svolto alcun atto di esercizio della proprietà, a parte la corrispondenza intrattenuta con il Comune durante la lunga trattativa per l'acquisto e l'opposizione alla procedura espropriativa.

Quest'ultima è scaturita dalla lunghissima serie di inadempienze di codesta società, interessata sempre soltanto ad elevare il corrispettivo della cessione, giammai a mantenere la proprietà del bene, tanto meno ad intervenire per impedirne il disfacimento e la distruzione. Se quanto detto non corrisponde a verità, codesta ditta è invitata ad esibire un solo atto, se esiste, o una sola testimonianza, per dimostrare l'interesse a mantenere la proprietà del Castello, l'uso, la cura della manutenzione.

All'inizio degli anni '90 il monumento, importante di per sé e caro alla comunità palnese, non certo a codesta società, interessata soltanto all'aspetto commerciale, versava in condizioni statiche molto precarie e codesta ditta ha disatteso totalmente le ordinanze del sindaco, tese a tutelare la pubblica incolumità e ad ottenere la manutenzione dell'edificio, nonché le ingiunzioni della Soprintendenza di Agrigento. Codesta società ha omesso di ottemperare alla ordinanza del Sindaco n. 285 del 29.9.1995 ed alla successiva n. 139 del 10.5.1996, non provvedendo neanche a puntellare le strutture pericolanti ed a recintare le aree minacciate dai crolli, adempimenti svolti sostitutivamente dagli operai del Comune. Ha omesso di ottemperare alla prima ingiunzione a presentare urgentemente progetto di manutenzione, rivolta con la nota n. 7949 del 25.10.1995 dalla Soprintendenza di Agrigento ed alla seconda ingiunzione, di cui alla nota n. 3278 del 27.4.1996, contenente anche la precisazione che, in caso di inerzia, sarebbero stati avviati gli atti per l'intervento sostitutivo; di quest'ultimo codesta società è stata ulteriormente informata, dalla Soprintendenza, con la nota n. 8855 del 13.10.1997. Ai predetti atti codesta società non ha fatto seguire alcuna iniziativa di adempimento o di opposizione.

La procedura espropriativa ha riguardato proprio l'attuazione dell'intervento sostitutivo, eseguito dalla Soprintendenza di Agrigento, che ha curato sia la progettazione che la direzione dei lavori, e si è basata sulla stima del valore di mercato del bene effettuata, su richiesta dell'Assessorato regionale ai BB.CC.AA., dall'Ufficio del Territorio di Agrigento (relazione estimativa n. 11926/1237/96 del 21.11.1996).

La procedura espropriativa si è svolta negli anni 1999-2002. Il sig. Bilotti è stato per la prima volta a Palma di Montechiaro nel 2001 ed ha chiesto di visitare il castello, qualificandosi in Comune come funzionario dell'A.B.I. (Associazione bancaria italiana). E' entrato nella Vallesinella s.a.s., diventandone socio accomandatario, con la quota di partecipazione di € 2.569,38, il 24.4.2003, in epoca successiva alla procedura espropriativa e mentre i lavori di consolidamento stavano per concludersi.

Lo scrivente ha ricostruito sinteticamente, ma correttamente, lo svolgimento dei fatti, a codesta società ben noti ma non esposti nella corrispondenza intrattenuta con vari organi pubblici e nella lettera che si riscontra, non solo per rimarcare la legittimità dell'operato di questo ente, ma anche per evidenziare ulteriormente la carenza di legittimazione giuridica e morale dell'iniziativa che si contesta.

Questo ente rappresenta il legittimo interesse della comunità palnese alla tutela ed alla fruizione pubblica di uno dei beni monumentali più importanti del territorio comunale, identificativo della città; codesta società soltanto l'interesse economico - pienamente legittimo, ma subordinato al precedente - della proprietà di un bene, che quasi non conosce, che mai ha usato e, soprattutto, per il quale ha manifestato assoluto disinteresse, al punto da lasciarlo in uno stato di degrado, prossimo al totale disfacimento delle strutture murarie. Codesta società non ha speso mai un centesimo per il castello, fatta eccezione per il contenzioso giurisdizionale in corso, e lo ha lasciato crollare pezzo a pezzo; questo Comune ha speso 1.800.000.000 di lire per salvarlo dall'abbandono e dalla distruzione.

Per questo ente e per la comunità rappresentata il Castello di Montechiaro non è un oggetto di speculazione economica, ma uno dei beni più cari, che hanno sempre posseduto, con il quale si identifica tutta la loro storia, che hanno salvato dal crollo e ritengono di avere ora il diritto di mantenere come proprio.

Il Sindaco
Rosario Gallo

